

L'EMERGENZA ECONOMICA

«Scuola, la prima inversione di rotta»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Maria Chiara Carrozza è ministro dell'Istruzione da poco più di un mese. È una scienziata, una ricercatrice con un lunghissimo curriculum universitario. Ha insegnato ed è stata rettore di uno dei più prestigiosi istituti italiani, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. È dunque una donna che conosce, e ha vissuto dall'interno, i molti problemi dell'istruzione pubblica degli ultimi anni. Eppure ammette: «La situazione che ho trovato al ministero è oggettivamente difficile, è molto impegnativa sia dal punto di vista normativo che da quello dei finanziamenti». Il vastissimo mondo della scuola (professori, precari, studenti, sindacati di categoria) la attende al varco; lei, pacatamente, in un periodo di tempo molto stretto ha cercato di mostrare i segni di una inversione di tendenza, «almeno nei limiti delle risorse che abbiamo». Il cosiddetto «Decreto del Fare», varato dal Consiglio dei ministri sabato contiene alcuni provvedimenti su scuola e ricerca molto attesi. **La ripresa della manutenzione degli edifici scolastici era auspicata: un istituto su tre non ha i certificati di sicurezza.**

«Siamo riusciti a mettere dei soldi in più. Abbiamo previsto un investimento straordinario di 100 milioni per il triennio 2014/2016 con il contributo dell'Inail dunque ora si può partire con le priorità che ci sono state già segnalate. Il Miur ha già una programmazione in tal senso con Regioni e Enti Locali. Ora con il Ministero delle Infrastrutture gestiremo i fondi partendo da lì».

Il sistema del welfare universitario ha patito negli ultimi anni: ritardi immani nelle borse di studio, case dello studente insufficienti, nessuna agevolazione. Dopo anni il governo torna sul welfare studentesco ma non per tagliare. Il calo degli iscritti all'Università stava diventando preoccupante?

«Non abbiamo tenuto in conto solo questo fenomeno. Ci preoccupa in generale il problema della disoccupazione giovanile, dei Neet, coloro che né studiano né lavorano. C'era bisogno di incentivare la mobilità, sia geografica che sociale, degli studenti che volevano trasferirsi fuori regione. Tutte le statistiche da questo punto di vista evidenziano problemi».

Come interverrete?

L'INTERVISTA/1

Maria Chiara Carrozza

«La situazione al ministero è davvero difficile», dice la titolare del Miur. «Abbiamo dato un primo segnale nei limiti delle risorse disponibili»



«Abbiamo pensato a delle "borse per la mobilità": 12 milioni di euro (5 per il 2014 e 7 per l'anno successivo) a favore di studenti con un curriculum scolastico eccellente. È un premio, solo un segnale. Spero poi nell'arco dei prossimi mesi di avere a disposizione altri fondi per dare piena attuazione all'articolo 34 della Costituzione che dice, appunto, che i capaci e meritevoli benché privi di mezzi hanno il diritto di raggiungere l'istruzione superiore».

Altri provvedimenti importanti riguardano la ricerca. Parzialmente, ma si torna ad assumere.

«Per ora liberiamo posti per 1500 ordinari e 1500 nuovi ricercatori grazie al turn-over che passa dal 20 per cento al 50 per cento dei pensionamenti. Cioè se fino ad oggi gli atenei potevano assume-

...

Un investimento di 100 milioni per l'edilizia. Incentivi alla mobilità per studenti meritevoli

re un ricercatore ogni 5 pensionati, ora sarà uno ogni due. Abbiamo messo a sistema anche il tenure track, la valutazione dopo cinque anni del lavoro del ricercatore per passare ad associato».

L'Italia si piazza al fondo della classifica europea per finanziamenti in istruzione. È difficile far passare il concetto che investire in questi settori garantisce sviluppo?

«L'attività di ricerca universitaria e quella industriale sono fondamentali. L'ottica adesso è quella di razionalizzare le poche risorse, eliminare gli sprechi, trovare nuovi fondi e indirizzarli bene così da non disperdere più le energie. Certo bisognerà lavorare moltissimo».

Da dove cominciare per salvare la ricerca italiana?

«Con la concessione di contributi alla spesa e interventi per finanziare soprattutto lo sviluppo di start-up ad alto valore tecnologico e di spin-off universitari ma anche valorizzando progetti di social innovation per giovani con meno di 30 anni e potenziando i rapporti tra ricerca pubblica, imprese, enti pubblici di ricerca. Stiamo parlando di una razionalizzazione di fondi esistenti, purtroppo non è ancora il reintegro del Ffo (fondo finanziamento ordinario), speriamo di farlo in futuro. Almeno però gestiamo tutto come un unico pacchetto. Mi preme sottolineare che i provvedimenti presi riguardano tutti gli enti di ricerca».

Si cerca da anni di agganciare la scuola al lavoro ma i sistemi recenti non hanno funzionato finora.

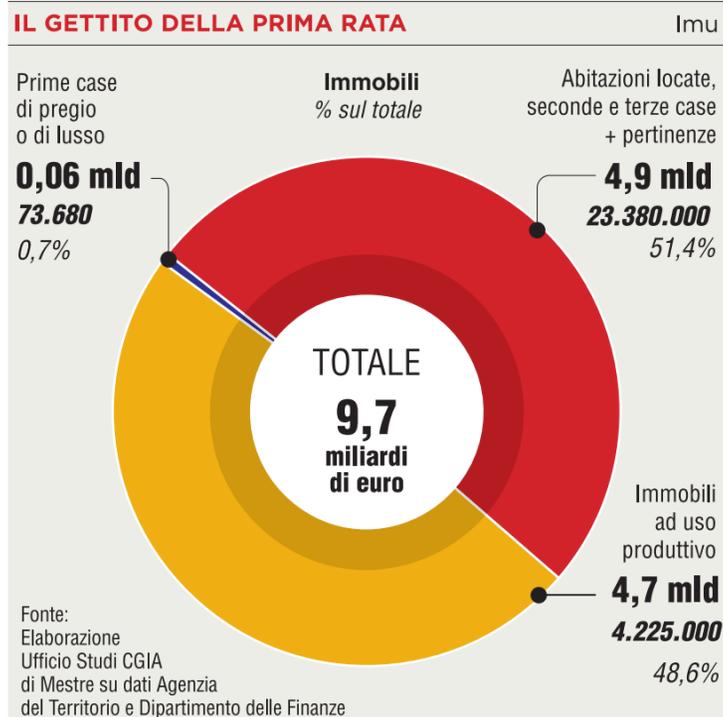
«L'istruzione tecnica va seguita con particolare attenzione in questo momento. Con il ministero del Lavoro e quello della Coesione territoriale e con regioni e atenei vogliamo cominciare sistematizzando i tirocini. Abbiamo già cominciato in conferenza Stato-Regioni. La materia concorrente in questo caso è una grossa opportunità per lo Stato. Non è un freno ma l'occasione per interventi efficaci sul territorio».

Spesso ha usato la parola «emergenza» riferita allo stato della scuola. Come se ne esce? E quanto ci vorrà?

«È un momento di crisi e le risorse sono limitate. Per adesso con questi provvedimenti abbiamo dato un segnale. Ma costituiscono una prima tranche: presto affronteremo il resto come il reclutamento dei docenti e il diritto allo studio. Bisogna andare di pari passo tra la semplificazione e ricerca delle risorse».



IL GETTITO DELLA PRIMA RATA



Ronchi, un ambientalista nel nuovo vertice dell'Ilva

L'affare Ilva, gigantesco e delicatissimo, costringe alla prudenza anche lui che da una vita sta nella trincea di chi difende l'ambiente. «Studierò le carte e già da domani (oggi, ndr) comincerò a lavorare col commissario Bondi. Certo la situazione è molto critica: garantisco il massimo dell'impegno, anche se come si dice tra il dire e il fare a volte c'è di mezzo il mare». Edo Ronchi è stato appena nominato sub-commissario per l'acciaieria che entra nella fase cruciale, tra le esigenze della produzione e quelle del risanamento non più procrastinabili, di fronte al più grande disastro ambientale del Paese. Il decreto di nomina per Ronchi è stato appena firmato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, che nei giorni scorsi proprio al nostro giornale aveva tracciato l'identikit della figura che affiancherà quella del commissario ed ex ad a poco nominato dal governo.

Un ruolo, quello di Ronchi, che riguarda soprattutto i profili di tutela ambientale, con un occhio di riguardo per la commissione di esperti di prossima nomina con l'incarico di scrivere un piano di risanamento del colosso dell'ac-

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Il governo sceglie l'ex ministro verde per affiancare Bondi. «Il caso è molto critico, ma i problemi sono stati individuati. Ora tocca agire»

ciaio. È la prima volta, comunque la si pensi, che l'esecutivo affida ad una figura professionale di propria emanazione un mandato «ambientale» dentro la matassa Ilva: non era mai successo, fin dai tempi ormai lontani dell'Italsider.

PERIMETRO OPERATIVO

«Nella conversazione che ho avuto col ministro per affidarmi l'incarico ho avuto esattamente queste consegne, come perimetro di azione, e ho percepito nelle parole di Orlando l'intenzione del go-



verno di fare un cambio di passo decisivo, in tema Ilva, per quanto riguarda gli interventi ambientali. Certo, per tanti anni le cose sono state tenute un po' in sordina e sicuramente si è perso molto tempo, ma io come questo governo posso rispondere da adesso in poi. Non ci nascondiamo che il compito è difficile, ma le problematiche ambientali sono state individuate, ora non resta che agire». Il disastro è sotto agli occhi di tutti, lo conferma anche Ronchi che pure coi propri occhi ne ha visti diversi, a comin-

ciare da quello del petrolchimico di Porto Marghera o quello dell'Acna di Cengio, ma niente è paragonabile con la catastrofe ambientale che negli anni si è sedimentata a Taranto. «Stiamo parlando di un fenomeno con dimensioni senza precedenti e senza pari nel nostro Paese, con uno stabilimento che occupa un milione e mezzo di ettari, otto milioni di tonnellate di acciaio prodotti all'anno e una ventina di milioni di materie prime. È anche vero che nei siti del mondo dove c'è produzione di ac-

ciaio, gran parte delle problematiche ambientali sono state risolte, quindi non si vede perché questo non debba accadere nel nostro paese». Il neo sub-commissario conferma poi che il decreto in corso di preparazione da parte del governo e da sottoporre poi all'esame del parlamento ha due capisaldi: «La continuità produttiva degli impianti, perché stiamo parlando di uno stabilimento di interesse strategico nazionale per i 12mila dipendenti diretti e per le migliaia legati all'indotto, e il risanamento ambientale. Queste sono le direttive su cui si muoverà la legge. Come tale sarà varata e in questo ambito è previsto il perimetro di azione dei compiti legati al mio incarico».

Un po' più lontano all'orizzonte, è d'accordo anche Ronchi, le strategie industriali di un settore come quello siderurgico che nel mondo occidentale non produce acciaio, ma lo ricava per circa due terzi da lavorazioni di scarti, rottamazioni e secondarie: «È una tema legato all'equilibrio e alla dinamica tra importazioni ed esportazioni di manufatti: anche nel caso italiano una parte proviene da recupero di materiali».